CAPITOLO 4

EDUCAZIONE RELIGIOSA, IRC ED EVANGELIZZAZIONE CONSIDERAZIONI EPISTEMOLOGICHE

Cesare Bissoli*

La identità della Scuola Cattolica va oltre la considerazione dei tre termini espressi nel titolo. Ma ispirandosi per sua natura ad una visione cristiana della realtà, trova in essi dei fattori costitutivi irrinunciabili, di cui è facile, già a prima vista, esplicitare diversi aspetti: l'annuncio del Vangelo come scopo, l'istanza educativa come metodo, la scuola come ambiente vitale specifico, la realtà degli alunni e del loro contesto di vita come soggetti protagonisti, l'Irc e la pluralità dei servizi come forme di attuazione… Una riflessione epistemologica – che è il nostro angolo di lettura – si esprime nella considerazione organica di questi fattori in gioco e della loro armonica sinergia. È quanto ora realizzeremo, prestando attenzione alle situazioni concrete, nelle quali tali fattori, e quindi la Scuola Cattolica, sono chiamati ad attualizzarsi.

Ne facciamo punto di partenza.

1. DOMANDE, ISTANZE, SFIDE

Se chiedessimo nel piccolo mercato della strada cosa sia una Scuola Cattolica, si può prevedere una gamma forse non tanto ricca, ma quanto espressiva, di pareri:

- la scuola dei preti (e delle suore) è la risposta popolare, con la variante sospettosa di "scuola dei ricchi", "scuola dell'integrismo cattolico" (non capita di ascoltare qualche antico allievo che dice di non andare più a messa, per ribellione alla coercizione del collegio cattolico?);
- qualche altro qualifica la Scuola Cattolica come scuola privata, dando ovviamente la patente di scuola pubblica alla scuola statale, aggiungendo che come scuola privata deve restare tale ("senza oneri per lo Stato" è il detto classico), scendendo magari in strada per dimostrare contro sovvenzioni, in realtà più promesse che arrivate;
- vi è chi collega correttamente la Scuola Cattolica alla Chiesa, ma non si sa a quale livello: per motivi sostanziali legati alla missione evangelica o per appartenenza all'istituzione ecclesiastica, concepita come "hortus conclusus", "posto sicuro", e un po'snob?;
- tanti fra i cristiani avvertono la bontà della Scuola Cattolica, ne riconoscono la serietà di impostazione, la proposta di valori morali, la esemplarità educativa, la stessa offerta e cura della fede religiosa, ma avviene che le motivazioni di scelta da parte dei genitori, oscillano dalla garanzia che "nella Scuola Cattolica non si fanno scioperi" al riconoscimento leale e condiviso del progetto educativo, mentre in mezzo fluttua una accettazione selettiva delle componenti in gioco, dove forse sia l'educazione religiosa (=ER), sia l'insegnamento della religione cattolica, sia la prospettiva evangelizzante (=EV) sono compresi piuttosto come fattori marginali, rispetto al più robusto apprendimento delle singole discipline;
- aggiungiamo che vi è una certa fatica degli stessi responsabili della Scuola Cattolica a riconoscere un ordine alto di fini, quando appare così scarsa la capacità di volare degli alunni (e dei loro familiari), ma anche di collaboratori laici.

Diciamo a conclusione, che vorrebbe essere anche la porta di entrata in un modo nuovo di pensare la Scuola Cattolica, che, nonostante tutto, è *reale l'impegno di tante Scuole Cattoliche di riappropriarsi della propria identità genuina, e dunque di pensare al futuro in modo rinnovato*.

---

* Professore emerito di Bibbia e Catechesi, Università Pontificia Salesiana, Roma.

La considerazione di queste risposte popolari porta almeno a *due conclusioni*, tra loro apparentemente contrarie, ma necessarie.

a. Vi è bisogno di chiarire il significato immanente a Scuola Cattolica, per superare forme riduttive funzionali o di parte, e mirare alla ricchezza di umanità che proviene da una istituzione permeata dallo spirito del Vangelo.
b. Vi è bisogno di procedere non limitandosi ad una enunciazione di principi assoluti, astratti, ma di considerarli ed elaborarli in relazione alla situazione reale, quella dei fruitori, anzitutto, indicando anche il percorso perché i principi si facciano esperienza.

Questa è una sfida sostanziale: evitare la reciproca esclusione di teoria e pratica, per cui la prima si chiude nel castello dei suoi assiomi, e la seconda, per non perdere tempo, se ne va per conto suo accontentandosi di "fare ciò che si può", come si dice.

2. Linee di pensiero della Chiesa

Sarebbe troppo poco ed ambiguo definire la Scuola Cattolica come realtà voluta da cattolici. Sarebbe soltanto un dato di fatto, in cui non si esplicitano le ragioni di fondo, e un dato di fatto piuttosto nominalistico, se la qualifica di cattolico – come capita – uno se la attribuisce per sua volontà.

Più corretto, anche se ancora vago, è mettere in stretto collegamento Scuola Cattolica e missione della Chiesa, cioè un scuola che persegue finalità nella prospettiva degli obiettivi e compiti della missione ecclesiale, e dunque mutuare il riconoscimento, almeno di fatto, se non di diritto, che proviene dalla Chiesa.

Ora, cosa pensa la Chiesa? Chiaramente, la doppia esigenza, ora evocata, di affermazione di principio e di attenzione alla situazione, dà ai pronunciamenti del Magistero una continuità nella flessibilità, come avviene del resto per ogni altra forma di servizio cui si è chiamati nella Chiesa. Il che significa che in fase attuattiva vi è il diritto-dovere di dare "inculturazione" ai principi e di assumere una indispensabile mediazione pedagogica.

Dall'insieme dei principali documenti[1] appaiono diversi elementi, variamente radunati[2].

a. Facendo *sintesi,* la Scuola Cattolica intende essere una originale esperienza ecclesiale (="soggetto ecclesiale") nei tre poli dell'evangelizzazione, della comunione, della diakonia adeguati al contesto scolastico[3].
b. Volendo tradurre *tale "adeguatezza"*, il Magistero propone la Scuola Cattolica
   - come l'organismo in cui il Vangelo vale come misura ultima e completiva della verità,
   - come un ambiente comunitario in cui verità, libertà e carità fanno lo stile di comunicazione,
   - come un progetto educativo in cui la simbiosi tra cultura umana e messaggio della salvezza stabilisce la metodologia.

Entro questo quadro, vogliamo considerare nel paragrafo successivo ciascuno dei tre fattori che sono nel titolo di questo interventi, vedere come si relazionano e così pervenire alla identità di Scuola Cattolica ora accennata.

---

[1] *Gravissimum Educationis*. Dichiarazione sulla Educazione Cristiana, Concilio Ecumenico Vaticano II, Roma 1965); *La scuola cattolica.* Documento, Congregazione per l'educazione Cattolica, Roma 1977; *Il laico cattolico testimone della fede nella scuola*. Documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma 1982; *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, Roma, Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1988; Congregazione per il clero, *Direttorio generale per la catechesi*, Roma 1997; Conferenza Episcopale Italiana, *La scuola cattolica oggi in Italia*, Fidae, Roma 1983; Conferenza Episcopale Italiana, *La presenza della scuola cattolica in Italia*, La Scuola, Brescia 1992.

[2] Cfr A. M. Perrone, *Scuola cattolica*, in: M. Laeng (Ed.), *Enciclopedia Pedagogica*, vol. VI, La Scuola, Brescia 1994, 10.536-10.543; G. Malizia, *Scuola cattolica*, in J. M. Prellezo - C. Nanni - G. Malizia (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*Elle Di Ci/SEI/LAS, , Leumann/Torino 1997, pp.987-988.

[3] In queste pagine per Scuola Cattolica intendiamo anche scuole di ispirazione cristiana, pur non avendo la stessa fisionomia giuridica

c. Ma prima notiamo come il loro inserimento nella scuola, non può avvenire che *nel gioco di alcune variabili,* che distinguiamo, riguardo al nostro discorso in:
   – assi portanti: gli alunni (e i familiari), il corpo docente educante;
   – situazioni di accoglienza della proposta della Scuola Cattolica: adesione piena (di pochi), adesione tiepida (dei più);
   – campi di attuazione: la scuola come tale, l'ambiente contestuale (comunità scolastica).
d. *Dal punto di vista dei compiti*, vuol dire:
   – che si dovrà avere la visione globale della identità e degli obiettivi da realizzare;
   – che non si può fare tutto allo stesso modo;
   – che si dovrà procedere con gradualità e non senza insuccessi;
   – che si opererà in modo diversificato secondo le situazioni e condizioni.

3. EVANGELIZZAZIONE, EDUCAZIONE RELIGIOSA E IRC

Le parole sono pesanti. Perché manifestino il loro valore in modo non ambiguo e senza l'ipoteca della retorica, deve apparire chiaro il loro significato e motivata la loro relazione. È quanto vogliamo chiarire per poi passare all'esame dei contributi che è da attendersi nella Scuola Cattolica

3.1 E*vangelizzazione*

È il termine globale che dice la verità della fede cristiana dal punto di vista delle radici, delle motivazioni trascendenti, in una parola in stretta e diretta dipendenza dalla Rivelazione cristiana.

3.1.1. Il Direttorio Generale per la Catechesi

Ricordiamo *l'autorevole presentazione* che della evangelizzazione fa questo documento[4].

a. *La Chiesa «esiste per evangelizzare»*, cioè per «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa»[5].
b. L'evangelizzazione assume la forma di *processo dinamico* che comprende testimonianza e annuncio, parola e sacramento, cambiamento interiore e trasformazione sociale.
c. *La Parola di Dio* è elemento fondamentale per l' evangelizzazione, cioè l'annuncio esplicito di Gesù Cristo (persona e messaggio). Tale annuncio mira alla conversione, alla scelta e vita di fede e al cammino di santità.
d. Diverse sono *le situazioni* socio-religiose di fronte all'evangelizzazione.
   ▪ *A livello sociologico*:
   – vi sono non cristiani per cui l'evangelizzazione postula una azione vera e propria missionaria (missione ad gentes), di cui il catecumenato è la metodologia classica;
   – vi sono aree di cristianesimo consolidato, ed ivi l'evangelizzazione si identifica con l'azione pastorale della Chiesa, che si pensa evidentemente in missione evangelizzatrice;
   – vi sono situazioni intermedie, ossia di battezzati che hanno perduto il senso vivo della fede. In questo caso, si richiede quella che Giovanni Paolo II chiama "nuova evangelizzazione", la quale richiama un processo prolungato di ispirazione catecumenale.
   ▪ *A livello psico-evolutivo* si danno situazioni iniziali, sviluppi graduali e situazione di maturità.
   ▪ Si potrebbero aggiungere *ambienti differenti* di evangelizzazione: altro è la comunità, altra è la famiglia, altra è la scuola, altro è il mondo del lavoro, del tempo libero…
e. Chiaramente le diverse situazioni non si possono ignorare né vanno separate.

---

[4] *DGC*, nn. 46-59.
[5] *Evangeli nuntiandi*=EN, n.18.

3.1.2. La ricaduta nella Scuola Cattolica

Lasciando un' appropriata applicazione nel paragrafo quarto, possiamo tirare già alcuni punti fermi.

a. La Scuola Cattolica è tale se accetta la *prospettiva dell'evangelizzazione* fin qui descritta. Una mancata attenzione a ciò, anche solo per trascuratezza e superficialità, rende più o meno nominalistica la qualifica di cattolica.
b. Il processo di evangelizzazione non può essere un processo standard, rigido, eguale per tutti, ma deve poter risuonare *come annuncio di Gesù Cristo* secondo le condizioni socio-culturali e psicoevolutive dei destinatari sopra accennate.
c. La Scuola Cattolica è interiormente chiamata realizzare il compito di evangelizzazione prendendo seriamente *il Vangelo* e facendo valere la propria mediazione scolastica con i suoi limiti e la sua originalità

Sinteticamente: «La Scuola Cattolica si differenzia da ogni altra scuola che si limita a formare l'uomo, mentre essa si propone di *formare il cristiano* e di far conoscere ai non battezzati, attraverso il suo insegnamento e la sua testimonianza, il mistero di Cristo che supera ogni conoscenza[6]

3.2 Educazione religiosa

3.2.1. Specificazioni diverse

a. *Educazione* è quel processo di persona (adulta) a persona (minore) che mira al raggiungimento di obiettivi prestabiliti. Il contrario è una comunicazione che potrebbe essere intuitiva, carismatica, coattiva, non libera. Proprio della buona educazione è l'educazione a fare buon uso della libertà in vista dello scopo. Essa si compie con parole, con segni ed azioni, con testimonianze.
b. *Educazione religiosa* è tale processo in vista di un obiettivo religioso. Esso può essere generico (educazione al sentimento religioso, al linguaggio religioso, alla conoscenza delle religioni…), o mirare specificamente alla religione cristiana.
c. In questo caso si chiama più facilmente *educazione cristiana, educazione alla fede*. Di queste ultime parla espressamente il Magistero della Chiesa, Il DGC vede l'educazione come la componente di obbligo per una corretta evangelizzazione dagli inizi fino alla maturità

La Congregazione per l'Educazione Cattolica parla di «Scuola Cattolica come ambiente ecclesiale educante»[7].

Chiaramente l'educazione religiosa si innesta sul processo di evangelizzazione come metodologia congrua di questa.

3.2.2. La ricaduta nella Scuola Cattolica

a. Si riconosce facilmente la *connessione della Scuola Cattolica con l'impegno educativo*, sia in quanto è scuola ispirata dal servizio di evangelizzazione, che richiede per sé un percorso formativo, sia in quanto il servizio di evangelizzazione avviene nella scuola e con le risorse della scuola, per sua natura casa dell'educazione.
b. Nasce il compito di *coniugare* una *evangelizzazione* secondo processi educativi che hanno la propria autonomia di motivazione ed esercizio; ma anche vi è il compito di esercitare una *educazione* che si lascia ispirare dal Vangelo.
c. Anche in questo caso, come già nell'evangelizzazione, *la situazione* socioculturale e psicoevolutiva dei destinatari configura correttamente l'intervento educativo, modulandolo diversamente.

---

[6] *La scuola cattolica oggi*, n. 47.
[7] *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, nn. 31ss.

3.3 Insegnamento di religione cattolica

3.3.1. Importanza

È forse il fattore che *maggiormente ha attirato l'attenzione* per una sua intrinseca evoluzione, assumendo una importanza maggiore che nel passato, ma che non dovrebbe, a nostro parere, diventare l'asse portante, tanto meno esclusivo, della Scuola Cattolica. Ma qui conviene attendere al Magistero recente[8].

Esso si è preoccupato di definire bene il senso di Irc, muovendo dal dato di fatto, ormai divenuto sempre più chiaro, di una comprensione della scuola come luogo culturale. Ciò determina che anche l'Irc non soltanto sia declinato come disciplina vera e propria, ma che ciò avvenga in un'ottica culturale[9], in ciò distinguendosi, senza separarsi o contrapporsi, dalla catechesi della comunità di fede.

Ulteriori precisazioni ha apportato il sussidio pastorale del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica su *Irc e Scuola Cattolica*[10]. In tale nota è interessante notare, ed anche un po' sorprendente, l'insistenza anzitutto che ci sia un IRC nella Scuola Cattolica come disciplina, oggi anche in forza del 'sistema nazionale di istruzione ', cui partecipa la Scuola Cattolica paritaria e la scuola statale; in secondo luogo che l'approccio culturale al dato cristiano entri in dialogo con il progetto educativo della Scuola Cattolica.

3.3.2. La ricaduta nella Scuola Cattolica

a. La prima cosa appare ovvia, ma non è scontata: *che ci sia* nella Scuola Cattolica visibile, bene organizzata ed attuata *la disciplina di Irc*. Non ci sarà in forza diretta del concordato, ma per la qualità di una Scuola Cattolica che pone come obiettivo formativo il Vangelo. Oggi nella Scuola Cattolica, ma anche in ogni altra forma di comunicazione della religione cristiana, non è possibile realizzare il servizio della fede, senza un esplicito e naturalmente ben fatto processo culturale chiamato Irc. Questo significa che non basterebbe un sorta di insegnamento religioso diffuso, quello che si può seminare negli ambienti ed occasioni di vita, anche se tale disseminazione ha un suo senso e valore integrativo.
b. Tale Irc mantiene il suo *taglio culturale* come è proprio della scuola che solo così, tramite la cultura, riesce educante. La cultura è tutto ciò che fa crescere l'uomo nell'ordine delle conoscenze ed abilità, in una parola delle competenze, a riguardo di verità e valori su questioni di senso. Anche il fatto cristiano – e noi riteniamo, soprattutto il fatto cristiano così imperniato sull'"uomo Gesù Cristo" – entra nell'approccio culturale con la riconosciuta ed originale grandezza del suo contributo.
c. In questa logica di *necessaria presenza*, non sembra che la Scuola Cattolica possa porre la scelta di avvalersi e non avvalersi, come nella scuola statale; non è tenuta a limitare l'orario nei termini minimali come nella scuola statale; soprattutto si porrà particolare attenzione alla formazione dei docenti, quindi ai titoli, alla strumentazione ecc. L'Irc nella Scuola Cattolica non può essere quella cenerentola delle discipline, cui di fatto è ridotta in diverse parti.
d. Da parte sua *l'Irc non potrà andare in parallelo* o isolatamente dal progetto educativo cristiano che costituisce il "proprium" della Scuola Cattolica. Evangelizzazione, educazione religiosa e insegnamento religioso sono chiamati ad incontrarsi e collaborare, secondo il compito di ciascun fattore.
e. Anche per l'Irc diventa obbligato considerare la sua attuazione *in relazione alla situazione* psicologico-evolutiva e socio-culturale degli alunni e del loro contesto di vita.

---

[8] Cfr. nota 1.
[9] Cfr *DGC*, n. 73-75; CEI, *Insegnare religione cattolica oggi,* Roma 1991, n.68.
[10] CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA - CNSC, *Irc e scuola cattolica*. Sussidio pastorale, in "Notiziario FIDAE", 2004, *215*, pp. 10-21.

3.4. La cooperazione fra i tre fattori

Prima di esprimere una concreta applicazione di ciascuno dei tre fattori esaminati, spendiamo una parola sulla loro *cooperatività*, ossia sul loro stare e lavorare insieme nel quadro della Scuola Cattolica.

3.4.1. Il rischio della dispersione e dello scollegamento

Infatti vi è tale pericolo, quando per necessità di analisi si passa a considerare ogni elemento in gioco. Anche questo *ci viene detto dall'esperienza spicciola*:

a. Si dà spazio relativo, quasi con pudore, al termine evangelizzazione, alla qualità di soggetto ecclesiale riferito alla Scuola Cattolica («Non saprà di fondamentalismo, di integrismo?»), o rovesciando le carte, le si attribuisce la patente di primo annuncio, luogo di esperienze sacramentali e di preghiera ecc., senza tenere conto dello specifico della Scuola Cattolica.
b. Alla componente educativa si riconosce maggior spazio almeno a parole. Semmai il problema sta nell'effettiva presenza di educatori che facciano sintesi dei diversi apporti formativi, ossia siano *educatori integrali ed integrati*, cioè dentro il processo di evangelizzazione e di Irc, non demandando tale compito a qualcuno di fuori (direttore spirituale, animatore…) e quindi non accontentandosi di essere "bravi docenti". Al positivo, tutta questa partecipazione educativa non va considerata individualisticamente, ma condivisa intorno ad un progetto comune.
   Domanda: il progetto educativo comunitario riesce a costituirsi come il comune bacino di utenza, da cui prendono il via le azioni di evangelizzazione, di Irc e di ogni altro esercizio formativo?
c. Quanto all' Irc, sopra si diceva che è forse la voce più richiamata perché forse meno efficiente, a rischio di essere o marginale o il "pivot" di tutto. Invece rimane da chiedersi – l'abbiamo sopra accennato – come l'approccio culturale che gli è richiesto possa incrementare *la relazione educativa*, attuare il progetto educativo, e come tale approcci ne sia influenzato. Una comunicazione culturale pedagogicamente perseguita in relazione a dei minori e al contesto (familiare, scolastico, sociale) dovrà dotarsi di qualità specifiche, segnatamente la comprensibilità e significatività…

3.4.2. La correlazione tra i tre fattori

Volendo adesso esprimere al positivo *la ."'correlazione"* (ci pare il termine più adeguato per dire la cooperazione dei tre fattori), ci sembra che possa avere utilità il paradigma posto all'inizio.

a. L'evangelizzazione come meta

In verità dai documenti del Magistero universale e italiano si preferisce collegare l'identità della Scuola Cattolica alla missione di salvezza della Chiesa, al suo carattere di ecclesialità o soggetto ecclesiale[11]. Ma, come abbiamo sopra indicato, la Chiesa intende *la sua missione proprio nell'evangelizzazione*. In questo modo la stessa identità di Scuola Cattolica si libera da una connotazione che può apparire alquanto ecclesiocentrica, e forse esposta ad un certo fraintendimento "ideologico", mentre nello «sguardo fisso su Gesù l'inviato del Padre»[12] può trovare non solo la genuinità dei contenuti cristiani alla fonte, ma specificamente quell'umanesimo originale che intende trasmettere. Chiaramente questo primato cristocentrico, non fa affatto dimenticare, ma anzi ancora più evidenzia la necessità della Chiesa «a servizio della missione di Cristo»[13]. Di qui

---

[11] Cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA (a cura di), *Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo*, Paoline Editoriale, Milano 1999, n 3.2.3.
[12] CEI, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, Roma 2001, cap.1.
[13] *Ibidem*, cap. 2.

l'esigenza che la qualità comunionale della Scuola Cattolica entri nell'ottica cristocentrica-ecclesiale.

Il documento citato della Cei conclude con la visione di «Una Chiesa "casa e scuola di comunione"»[14]. Ancora una volta la qualità comunitaria di cui si fregia la Scuola Cattolica non è tale in funzione apostolico-organizzativa, ma per le radici della sua provenienza: la comunione trinitaria e specificamente cristologia

b. L'educazione religiosa come metodologia

Se è vero che la salvezza e la fede, che l'evangelizzazione persegue, non coincidono con una buona educazione, essendo diversi gli ordini di realtà e di valore, è vero, che fino a che ci sono delle scuole ed altre agenzie dedicate ai minori, queste diventano il luogo in certo modo carismatico di esercizio della «paideia del Signore»[15], cioè di quella mediazione che Dio vuole che sia esercitata nella sua Chiesa quale gravissimum educationis munus". L'insistenza del Magistero su questo punto è del tutto palese . Con ciò viene denunciata la trascuratezza dell'impegno educativo, lento, paziente, sacrificato, a favore di processi emotivi più rapidi, di raptus carismatici, di adulti guru.

Come abbiamo accennato, l'educazione religiosa attraversa tutto quanto la Scuola Cattolica propone al suo interno e all'esterno, quindi le discipline, segnatamene la disciplina "religione", ma anche la realizzazione del progetto formativo nei momenti più specificamente evangelizzanti, ed ogni altro momento di animazione extrascolastica. La Scuola Cattolica apprende dall'evangelizzazione, che è poi attuazione della "pedagogia di Dio", l'ordine dei fini supremi e dei mezzi essenziali; riceve dalle discipline, anche dall'Irc, lo spazio di un esercizio privilegiato; ma anche dona a docenti, ai gestori e ai giovani stessi il significato, l'importanza e la prassi di crescere non attraverso processi manipolativi o impostivi, ma educativi e liberanti. «Evangelizzare educando ed educare evangelizzando»[16] è la sintesi che al meglio esprime il rapporto tra due figure che intervengono a costituire la Scuola Cattolica.

c. L'Irc come forma di attuazione

Abbiamo sopra segnalato il rischio della solitudine che pende sull'Irc, o per sovraesposizione o per sottovalutazione.

Il riferimento all'evangelizzazione va rispettato, ricordando che questa ha ragione più di fine che di contenuti specifici, riconoscendo che già di per sé un Irc di taglio culturale, come si dice, è già contributo all'evangelizzazione, in quanto ne dice con chiarezza i contenuti oggettivi ed insieme esprime il mondo valoriale sotteso all'umanesimo cristiano. Ciò non toglie che l'evangelizzazione richieda nella Scuola Cattolica altri spazi anche di contenuto credente, in armonia al progetto educativo, di tipo sacramentale anzitutto. Quanto alla componente educativa, è ovvio – l'abbiamo accennato – che si trovi privilegiata proprio nell' Irc della Scuola Cattolica, la scuola per eccellenza della persona umana.

Esso non trascurerà di prendere in considerazione il progetto educativo facendosi portavoce tra gli alunni, inserendo così lo stesso Irc nell' ordine dei fini più ampi per cui viene attuato.

Rimarrebbe da dire come questi tre fattori debbano interagire, non soltanto tra loro, ma in relazione alla globalità della scuola e della sua condizione concreta, con le tante variabili in atto. Chi esercita un compito nella Scuola Cattolica non potrà che essere quanto mai flessibile e attento alle situazioni delle persone, della stessa istituzione e del suo contesto.

È quanto intendiamo considerare ora, con alcuni suggerimenti pratici che vengono dall'esperienza**.**

4. APPLICAZIONI CONCRETE

---

[14] *Ibidem*, n. 65.
[15] *Ef*, 6,4.
[16] *DGC*, n. 147

4.1. Il traguardo dell'evangelizzazione

Come per ogni processo, il traguardo è ineliminabile. La Scuola Cattolica che si propone come soggetto ecclesiale assume l'annuncio del Vangelo come fattore costitutivo. Sopra abbiamo ricordato cosa si intenda per evangelizzazione e le variabili che interferiscono. Tre aspetti soprattutto vanno tenute presenti.

a. *La condizione degli alunni*. Anche nella Scuola Cattolica i partecipanti possono essere a maggioranza di fede tiepida, con minoranze di credenti e di lontani. Evangelizzare, proprio alla scuola del Maestro, non diventa costrizione, ma proposta, possibilità di una "buona notizia" che si vuol condividere con quanti alla scuola si iscrivono; proposta che si configura in relazione alla condizione religiosa delle persone, che va da una sollecitazione alla domanda di senso ad una vera esperienza di fede.
b. *L'ambito della scuola*. Anche la Scuola Cattolica è anzitutto scuola, ossia si impegna a servire il Vangelo con i mezzi della scuola, ossia con le sue potenzialità e i suoi limiti. Qui si aprono per essa due grandi canali, bene espressi dal citato documento *La dimensione religiosa dell'educazione nella Scuola Cattolica*[17]: il canale dell'insegnamento e il canale della comunità, riassunti nei termini di «dimensione religiosa della vita e del lavoro scolastico».
   Due sono le piste da percorrere
   1) Vi è anzitutto da cogliere e sviluppare «*la dimensione religiosa della cultura scolastica*»[18], ossia il rapporto fede e cultura all'interno delle diverse discipline della scuola (umanistiche, scientifiche, estetiche, oggi ulteriormente specificate nella scuola secondaria di secondo grado), mettendo in rilievo sia l'apertura all'ulteriorità, alla trascendenza dei vari contenuti, sia le sfide che la cultura oggi pone alla fede. Vi è quel sotterraneo rapportarsi tra antropologia evangelica ed umana, magari in termini dialettici, ma mai di reciproca indifferenza, che ogni insegnante cattolico(è un presupposto che sia tale chi insegna nella Scuola Cattolica) saprà mettere in luce senza forzature di nessun tipo, né laicista né integrista.
      È interessante notare che l'attuale Riforma della scuola, proprio nelle Indicazioni nazionali e negli OSA, permette di svolgere ancora più ampiamente una lievitazione dei contenuti in direzione antropologica ed anche religiosa
   2) Vi è poi *l'insegnamento religioso scolastico*, che, come abbiamo detto, diventa la punta di diamante di un processo educativo religioso globale. Ne facciamo cenno più avanti.
      In questo modo «gli studenti saranno aiutati a raggiunger quella sintesi di fede e cultura che è necessaria per la maturazione del credente»[19].
c. *Il contesto della comunità scolastica* fa da piattaforma decisiva per l'evangelizzazione. Nata ed ispirata dal Vangelo, è la comunità ecclesiale che ne garantisce la verace trasmissione. Per cui la comunità scolastica, che della Chiesa è un "segno sacramentale", non si potrebbe comprendere come pura, ancorché necessaria, organizzazione di lavoro. Vi è un'anima della Scuola Cattolica, che è data appunto dal servizio del Vangelo per tutti i soggetti che vi partecipano, segnatamente le giovani generazioni. Questo comporta una coscienza, una proposta, delle esperienze.
   1) Vi è *la coscienza* da parte dei responsabili della Scuola Cattolica (gestore e docenti anzitutto) di un dono e di compito, ossia il servizio del Vangelo. Finché questo centrale capitolo della identità cristiana, nelle motivazioni fondanti e nelle conseguenze pratiche, non fa parte della personale coscienza, siamo più o meno inadempienti. Coscienza non significa idealismo massimalista, comporta invece il realismo di misurare se stessi di fronte al Vangelo, e pur con le proprie eventuali incertezze di fede, fare scelte leali per l'evangelizzazione nel

[17] *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, *o.c.*
[18] *Ibidem*, n. 51.
[19] *Ibidem*, n. 52.

proprio ambito di lavoro. Il che significa, l'abbiamo visto, aprire la persona umana sulla misura della novità del Vangelo Si può supporre quanto sia utile un processo di coscientizzazione su questo nostro tema per il personale docente ed amministrativo da parte di animatori capaci.

2) La coscienza si fa *proposta,* entro il progetto educativo, di cui sotto. Vuol dire che il traguardo dell'evangelizzazione va reso pubblico e diventa la "carta dell'alleanza" per alunni e loro genitori e per poi proseguire come "mappa di viaggio" della scuola, perfettibile lungo il percorso ed insieme criterio di valutazione del percorso compiuto. Alla luce della Riforma scolastica in atto, la proposta si connette con il "Profilo educativo, culturale e professionale" e tiene conto degli "obiettivi formativi", mostrando una interessante connessione con il percorso strettamente scolastico. Anzi, confrontata con gli OSA, la proposta di Vangelo perde quel sapore e sospetto di cosa esoterica, chiesastica, di derivazione collegiale, per diventare spazio di originale possibilità di umanizzazione
3) Un terzo compito spetta alla Scuola Cattolica come comunità. Preso atto che per quanto aperta possa essere una evangelizzazione in relazione alla scuola dei saperi, rimane una evangelizzazione scolastica, diventa necessario che la Scuola Cattolica, tenendo conto proprio de gli "impulsi" appellanti, anzi provocatori che emergono dalla considerazione della "dimensione religiosa della cultura" detta sopra, possa aprire la porta all'oltre del discorso scolastico, indicando *lo sbocco logico nelle esperienze di fede*, quando il saputo viene provato, sperimentato, giungendo alla preghiera, ai sacramenti ,all'esercizio della carità. Queste esperienze rimandano necessariamente al contatto con *le comunità ecclesiali* (quindi di persone, luoghi, tempi, pratiche) in cui l'esperienza cristiana si può realizzare, introducendo a questo scopo proficui contatti della Scuola Cattolica con la Chiesa del territorio.
   Evidentemente si possono prevedere *iniziative di fede all'interno della Scuola Cattolica*, secondo il progetto educativo, purché non determinino una "chiesuola separata", né si fossilizzino nel dare i sacramenti della prima comunione e della cresima, senza alcun contatto con la Chiesa locale. Tali iniziative siano ben fatte e coinvolgenti; comprendano incontri con testimoni significativi, celebrazioni belle e creative (e non soltanto la Messa), esperienza di luoghi significativi, come Taizé, partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù ed esperienze di volontariato …

4.2 La metodologia dell' educazione religiosa

L'educazione religiosa è in sostanza il progetto educativo che la Scuola Cattolica elabora in misura organica e aderente alla situazione, in maniera tale da tendere alla meta dell'evangelizzazione nel senso ora detto, valorizzando in particolare l'insegnamento religioso ed inglobante ogni altro fattore interveniente[20]. Qui, badando all'esperienza, richiamiamo l'attenzione su tre aspetti pratici: i nessi, il linguaggio, la relazione.

a. La cura dei nessi

Niente c'è di peggio di un progetto educativo labile, mera enunciazione di grandi principi senza rapporto alla situazione concreta, lasciando che i diversi fattori interferenti vadano ciascuno per conto proprio. Invece, alla luce di quanto fin qui detto, la cura dei nessi diventa essenziale. Intendiamo dire il saper porre in giusto rapporto, motivandone le ragioni e mostrando le implicanze pratiche, evangelizzazione e insegnamento religioso, calibrandole alla condizione spirituale degli alunni. È una persona umana unificata da una visione cristiana il "prodotto" cui si mira ultimamente. Ed una persona, che non sia un robot o un puro oggetto di funzionamento, ha bisogno di cogliere non solo le verità del sapere, ma i nessi che le collegano e che soprattutto si apportano alla sua maturazione umana integrale. Insomma è quell'ordine di motivazioni, spiegazioni, apertura di

[20] Di esso dice bene il documento *La dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica*, *o.c.*, nn.100ss.

orizzonti, gerarchizzazione delle verità e dei valori che sagomano la personalità liberandola da stereotipi e schemi ristretti di vita

b. La cura del linguaggio

Intendiamo quel potenziale educativo intrinseco e necessario nella formazione dei minori, tanto più in ambito religioso cristiano.

1) È *il mondo della parola*, della comunicazione funzionale ai saperi, ma anche alla relazione di vita. Pare una cosa ovvia trattandosi di scuola, lo è meno se si riflette sul modo di usare la parola : oscurità, superficialità, tecnicità arida e funzionale, menzogna o mezza verità, sospetto ed offesa… Se il mistero di Dio è legato così strettamente all'esperienza del silenzio, della ricerca, di pensieri e termini di fiducia e di amore, di invocazione e preghiera, ma anche del linguaggio biblico e postbiblico, si può ritenere che la Scuola Cattolica non debba dotarsi di queste qualità?
2) *La testimonianza* è il secondo linguaggio, ma sovente può essere il primo, se non addirittura il solo segnale di un processo educativo convincente, tanto più nell'area di valori trascendenti di cui si vorrebbe dare "bella notizia" al mondo giovanile. Quella della testimonianza è da sempre e per sempre il canale essenziale nella vita della Chiesa. Qui gli adulti responsabili, dal prete, al consacrato e consacrata, ai collaboratori laici, sono apertamente chiamati in causa con delle conseguenze di incalcolabile incidenza, nel bene e purtroppo nel male. Il Magistero sottolinea in particolare «la testimonianza laicale, vissuta in forma laicale, è esempio concreto per la vocazione della maggioranza degli allievi»[21].

c. La cura della relazione

Chi apre un Vangelo e vi legge di Gesù, coglierà come tutto e sempre si risolva in relazioni tra Lui e i discepoli, Lui e la gente, Lui e gli avversari, Lui e il Padre. Gesù evangelizza relazionandosi alle persone, cioè scendendo dall'eventuale piedestallo della sua dignità e grandezza, mettendo le persone a proprio agio, lasciandole parlare ed ascoltandole seriamente, facendosi piccolo con i piccoli, accogliendo i pani e i pesci di un fanciullo, il pianto di una madre e di un padre, il grido di un cieco, lo stesso bacio di Giuda, cui risponde dicendo:"Amico"…, e mantenendo sempre un dialogo pieno di sincerità e di simpatia, di ascolto e di rispetto delle tante persone che venivano alla sua scuola.

La Scuola Cattolica che di questa evangelizzazione vuol essere "sacramento" assumerà la relazione come sua modalità educativa essenziale. È un atteggiamento che si impone oggi di necessità, data la condizione esistenziale di tanti giovani: soli, quasi abbandonati (ed auto-esclusi), talora anche fisicamente, ancora di più interiormente, senza punti di riferimento credibili ed affidabili, senza padri, come si dice. Questo comporta i gesti semplici, ma di straordinario valore dietro cui, non si fa fatica a riconoscerlo, si trova l'esperienza di un grande educatore, Don Bosco: riconoscere ed accettare i giovani uno per uno, contro la loro stessa ricerca di omologazione o branco; mostrare di volere loro bene con uno stile dove si intrecciano "ragione, religione, amorevolezza", fatto di ascolto, di pazienza, di incoraggiamento; farsi amico che accompagna i giovani, standoci in mezzo, da educatore appunto, accogliendo chiunque voglia parlare ed anzi cercando, come il Cristo buon pastore, chiunque sbandi e si perda. Dentro l'ambiente della Scuola Cattolica, dunque la stessa aula scolastica, l'area extrascolastica e per quanto è possibile oltre e dopo il recinto della scuola.

È questo il paradigma che ispira ed informa le nostre Scuole Cattoliche? Pensando a tanti educatori incontrati verrebbe da dire di sì..., o di no.

Di certo qui siamo al cuore del Vangelo di Gesù Cristo e di qui passa, o non passa, l' evangelizzazione.

4.3 La via dell'insegnamento della religione cattolica

---

[21] *Ibidem*, n. 37.

Se ne è parlato con tale enfasi, lo abbiamo osservato, come se la Scuola Cattolica avesse bisogno di sentirselo dire[22]. E non senza ragione, stando ad una ricerca recente su tale argomento in fase di pubblicazione presso la Elle Di Ci[23], dove l'Irc, proprio nella Scuola Cattolica, sembra talora assumere il ruolo di cenerentola, o perché vi si mettono "insegnanti di riempimento", o relegando la disciplina tra quelle secondarie e quasi marginali.

Non può né deve essere assolutamente così.

Sopra abbiamo ricordato che anche la Scuola Cattolica in Italia fa proprio il profilo dell'Irc nella scuola statale quanto all'approccio culturale e non catechistico, accetta gli OSA della Riforma per il nuovo Irc e svolge tale insegnamento nel quadro del progetto educativo e del traguardo dell'evangelizzazione, senza che nessun alunno possa esimersene.

Il contatto con l'esperienza ci porta a sottolineare alcuni compiti privilegiati in riferimento a tre situazioni: al progetto educativo, al pluralismo religioso e culturale, alla componente religiosa dell'uomo e della storia.

a. *In riferimento al progetto educativo della Scuola Cattolica*, si darà all'Irc di essere sia il momento alto della conoscenza del cristianesimo in forma diretta, esplicita e motivata, sia il momento della sintesi approfondita ed organica della dimensione religiosa realizzata nelle altre discipline, accogliendone le tante informazioni, ma anche le tante domande. Questo comporta una forte sinergia tra l'insegnante di religione (che sarà meglio possa essere più di uno!) e gli altri docenti, ed ancora di più una competenza diretta sui contenuti delle diverse discipline e sulla loro possibile sporgenza religiosa. Quindi la programmazione dell'Irc sarebbe bene fosse nota, arricchita e condivisa con i colleghi alla luce del progetto educativo.Evidentemente c'è da aspettarsi un adattamento ragionato alla reale condizione religiosa degli alunni. Ma contro l'idea, che spesso circola, di ripiegare su tematiche puramente umane, di taglio etico o civile…, è possibile realizzare un autentico Irc aperto al Vangelo avvalendosi della sua intrinseca potenzialità di essenziale annuncio divino ed umano, ossia di proporre a chiunque, quindi anche a chi non è cristiano, i tratti fondamentali del credo cristiano mostrandone insieme l'implicanza esistenziale. Si pensi anche solo alla portata antropologica del mistero pasquale, centro della religione cristiana.

b. *In riferimento al pluralismo religioso e culturale* Qui si vuole indicare un doppio livello: a riguardo degli alunni e a riguardo dei fatti ed idee in circolazione.
   - *La presenza nella Scuola Cattolica di non cattolici*, o addirittura di non cristiani, come ad esempio musulmani, non potrebbe portare ad esenzioni o a scuole della propria religione, essendo l'Irc inscindibilmente legato al progetto educativo. Quindi «è doveroso e legittimo chiedere a tutti gli alunni, anche a quelli appartenenti ad altre culture e religioni, che si avvalgano e siano disponibili a confrontarsi con una riflessione culturale sul dato religioso quale appunto è, per sua natura l'IRC, salvo eccezioni legate a situazioni particolari»[24].
   - Ma vi è un secondo livello ancora più esteso valido per tutti gli alunni, del resto bene riconosciuto dagli OSA del nuovo Irc: riguarda il dato di fatto di *un pluralismo religioso* incalzante e di sistemi di significato inevitabili e coinvolgenti. È quanto la Scuola Cattolica vede sorgere nella presenza appunto di alunni di diversa estrazione, ma anche nel confronto tra saperi, storici, filosofici, scientifici. Nasce il compito delicato del confronto e dialogo tra religioni e culture differenti, senza forme di compromissione superficiale, per appiatti-

---

[22] Riportiamo in nota per la sua incisività questo testo di Giovanni Paolo II in *Catechesi Tradendae* (1979):" La Scuola Cattolica meriterebbe ancora un tale nome se, pur brillando per un livello di insegnamento assai elevato nella materie profane, le si potesse rimproverare, con fondati motivi, una negligenza o una deviazione nell'impartir l'educazione propriamente religiosa? Né si dica che questa sarebbe sempre data implicitamente, in maniera indiretta! Il carattere proprio e la ragione profonda della scuola cattolica, per cui appunto i genitori cattolici, dovrebbero preferirle, consistono precisamente nella qualità dell'insegnamento religioso integrato nell'educazione degli alunni".

[23] G. MALIZIA – Z. TRENTI – S. CICATELLI (a cura di), *Una disciplina in evoluzione*. Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma, ELLEDICI, Leumann (in corso di pubblicazione).

[24] CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA - CNSC, *Irc e scuola cattolica*. Sussidio pastorale, o.c., n.4.

mento unificante o per opposizione o per semplice giustapposizione, bensì assumendo il processo della documentazione, della chiarificazione, del discernimento. Questo dialogo interdisciplinare che, pur raccomandato, nella scuola statale non avrà spesso che uno spazio assai ridotto, dovrà eccellere nella Scuola Cattolica per la sinergia operante tra i responsabili della scuola, alunni e docenti.

c. *In riferimento alla componente religioso dell'uomo e della* storia. Oggi nell'Irc della scuola statale si nota la spinta di certuni a superare l'insegnamento confessionale, ossia relativo alla religione cattolica, per uno che si vorrebbe latamente religioso etico. Vi è una verità in questa posizione a costo però di una perdita, ossia la focalizzazione della *dimensione religiosa come componente antropologica*, personale e collettiva, ma contemporaneamente si viene a cadere nell'astrazione di parlare di religioso senza riferirsi alla religione storica di fatto vigente, e da molti praticata, quella cattolica. A parte che tale oblio non è comprensibile in una Scuola Cattolica, pur con tutti gli adattamenti alla condizione degli allievi, si può ipotizzare un percorso che possa raggiungere più obiettivi.
   - Il primo, cui si dirige direttamente l'Irc, riguarda, come abbiamo detto, la adeguata *conoscenza* della religione cristiana
   - Ma questo non basterebbe. Il cristianesimo si propone anche come *ermeneutica* prestigiosa di ogni esperienza umana, in ordine a metterne in evidenza la dimensione religiosa o di invocazione della trascendenza che è insita nell'esistenza umana. Metterla in evidenza, ma anche proporla come possibilità di risposta è quel 'valore della cultura religiosa che gli Accordi concordatari del 1984 pongono a giustificazione dell'Irc nella scuola.
   - In terzo luogo la religione cristiana ha in sé la capacità di portare alla luce e di spiegare quel *patrimonio storico del popolo italiano* causato dai principi del cattolicesimo, che – sempre nei citati Accordi – fa da ulteriore motivazione dell'Irc nella scuola.

Queste due ultime ragioni – bene articolate con riferimenti concreti negli OSA del nuovo Irc – sono indubbiamente elevate per l'Irc nella scuola statale, date le sue precarie condizioni di lavoro. Dovrebbero trovare accoglienza ed esecuzione esemplare nella Scuola Cattolica, mostrandone la concreta applicabilità didattica, nell'ambito più vasto del progetto educativo.